

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 29 marzo 2020



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

la pagina

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz55@libero.it
Grazie della collaborazione.

Covid-19. L'emergenza sta cambiando anche la vita di fede Se la famiglia diventa Chiesa

DI GIANCARLO PALAZZI

Il libro degli Atti degli apostoli ci presenta una ambientazione comunitaria e familiare: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2, 42). In questo testo la prima Chiesa realizza «la comunione» nelle case ogni giorno tutti insieme spezzavano il pane in casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (At 2, 46). Questa è la vita della Chiesa delle prime comunità: si svolge nella famiglia, vera e propria Chiesa domestica.

In questa generazione, molti padri e madri, catturati dalla frenesia e dall'attivismo essasperato di tutti i giorni, non avevano mai abbastanza tempo per stare con i propri figli, trascurando le cose più semplici, come parlare, ascoltare, preanzare o cenare tutti assieme. Adesso con «Io resto a casa», a causa



In questo tempo anche la preghiera diventa "domestica" e di famiglia

la riflessione

Stare a casa, gesto d'amore

La fede si esprime in gesti e parole (Dei Verbum, 2). Ci mancano i gesti: «La cosa capita non redime la cosa sofferta, e la parola senza bacio lascia più sole le labbra», scriveva il poeta Clemente Rebora. I gesti ci mancano, come l'Eucaristia vissuta e non basta la rappresentazione mediatica a colmare la distanza. Resta un'azione straordinaria il non uscire di casa proteggendo sé stessi e gli altri.

dell'emergenza, si sta riscoprendo questa dimensione familiare e si avverte il dovere di non sprecare questa preziosa occasione, nel godersi appieno i momenti in famiglia, nel condividere gli spazi e trasformarli in tempi preziosi di opportunità, di confronto, sostegno e preghiera. Dalla prima domenica a porte chiuse delle nostre Chiese, la diocesi di Civita Castellana ha in mente una fantasia pastorale dei parroci. Chi si è organizzato

con Facebook, chi ha messo gli altoparlanti fuori dalla chiesa per far ascoltare l'intera Messa; c'è chi ha celebrato dal tetto della canonica, arrivando giornalmente ai fedeli attraverso i social, un modo anche per continuare a dialogare, a incontrarsi, seppure solo virtualmente, un segno di vicinanza spirituale alle piccole realtà domestiche unite nella sintonia della

Dopo il decreto e le Messe celebrate a porte chiuse, la diocesi ha visto fiorire sui social la fantasia pastorale dei parroci delle chiese locali

preghiera comune. La domenica la Messa va in diretta social, una necessità della parrocchia, nel promuovere la rinascita e l'animazione della «dimensione domestica». Con questa iniziativa si vuole passare dall'essere chiesa, all'essere casa-chiesa. Da parte sua, il vescovo Romano Rossi, ogni mattina alle 9, guida la diocesi, nel

tempo di quaresima, un cammino verso la Pasqua, con la meditazione del Vangelo del giorno, così da ampliare la propria comunicazione nel contesto digitale con una presenza attiva nelle principali piattaforme attraverso due profili social, diretta Facebook o in differita su Youtube. La trasmissione, della durata di 15 minuti, intende aiutare a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo, rafforzando il senso di comunità, alla luce della Parola di Dio.

Inoltre, è stato creato, per favorire il dialogo fra tutti i sacerdoti, avvalendosi delle odierne tecnologie di comunicazione, un gruppo Whatsapp «Prete in quarantena». Un dialogo di vicinanza e fraternità, tra vescovo e sacerdoti, un canale di proposta e di discussione, su come affrontare le sfide del prossimo futuro: settimana santa, prime comunioni, varie feste patronali.

il gesto di Francesco

Il Papa per le vie di Roma

Il pellegrinaggio a piedi di papa Francesco in alcuni luoghi particolarmente cari alla fede e alla devozione popolare non è un esempio, ma un simbolo: un gesto compiuto in solitudine, in nome e per conto di tutti e di ciascuno, nel deserto di una città smarrita e preoccupata. Se infatti tutti noi ci sentissimo autorizzati a compiere lo stesso gesto, a parte che potremmo essere perseguiti dalla legge, non avremmo compreso il senso profondo che ha animato questa scelta. Dobbiamo pensare che in quell'andare a cercare i luoghi più significativi della fede e della religiosità popolare, e siamo tutti noi. Il papa ci ha rappresentati e ha espresso in maniera personale e rappresentativa ciò che tutti noi vorremo, ma non possiamo fare. Papa Francesco ci ha rappresentati e ci rappresenta, nel colmare la nostra solitudine e confortare l'attesa, proprio perché siamo rinchiusi nelle nostre abitazioni in questa situazione di emergenza sanitaria a cui dobbiamo essere fedeli, che per noi è anche una scelta di vita.

Proprio come in una squadra vincente dobbiamo cercare di unirci tutti e vivere questo tempo di smarrimento come un esercizio interiore, la cui pratica può darci la forza e la speranza che tutto passi al più presto, con la certezza che risorgeremo dal nostro torpore con più fede e con il desiderio mai assopito di Dio.

la proposta

ospedali. Ronciglione chiede la riapertura del polo Sant'Anna

DI RAMONDO CHIRICOZZI*

In considerazione dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, il comitato per l'Ospedale Sant'Anna desidera riproporre la riapertura immediata delle sale operatorie e l'utilizzo dei posti letto. Il cittadino del comprensorio dei comuni di Ronciglione, prendendo iniziative che rivendicano la riapertura del Sant'Anna. L'amministrazione comunale di Ronciglione, supportata da politici e amministratori del territorio, ha invitato la Presidenza della Regione Lazio e la Asl provinciale con la seguente lettera del Sindaco: «In virtù dello stato di emergenza sanitaria invitiamo a prendere in considerazione la riapertura temporanea di alcuni reparti del polo ospedaliero di Ronciglione, così da fronteggiare in maniera più efficace l'espandersi del coronavirus e la conseguente possibile saturazione delle strutture attive in un'area dove di Ronciglione. L'ospedale di Ronciglione dispone infatti di due sale operatorie atte a contenere le emergenze e di trenta posti letto immediatamente operativi la cui riattivazione rappresenterebbe una preziosa risposta al piano di emergenza. Inoltre, c'è la possibilità di ricavarne altrettanti, o anche più, posti letto, qualora dovesse servire. Richiediamo dunque alle autorità sanitarie provinciali un serio impegno nella riattivazione delle strutture del nostro polo ospedaliero, nell'ottica di contribuire a una battaglia che ci vede tutti in prima linea, così da garantire al personale sanitario tutto il necessario per svolgere al meglio il suo importante compito».

Passata l'emergenza andrà fatta una valutazione attenta alle esigenze reali del territorio, della necessaria prevenzione sanitaria in un'area dove l'incidenza tumorale è molto alta.

* presidente Aics Comitato provinciale Viterbo



La preghiera, forza necessaria per non cadere nella tristezza

DI GIONATAN DI MARCO*

Prendo spunto dal comunicato stampa del collegamento nazionale dei Santuari italiani, per dire grazie ai Rettori dei santuari, perché, come sentinelle, stanno sulla soglia della porta del proprio santuario per attendere che la gente passi e che le prime luci dell'alba risvegolino i nostri canti di gioia. In questo momento in cui tra le mura dei luoghi sacri non si sentono le voci delle assemblee liturgiche, non si fermi il riverbero dell'invocazione di ogni uomo e donna che crede, ama e spera. Rettori, pensate che in questo

momento la vostra missione sia come Mosè, chiamati a stare in modo instancabile con le braccia alzate per invocare il Signore. Spiriti della vostra preghiera, dalla vostra parola che parla il gusto dolce della consolazione. Vi chiedo di accordare l'invocazione con tutte le Chiese che sono in Italia facendo vostre e diffondendo la preghiera che l'ufficio nazionale per la Pastorale della salute ha composto per il tempo della fragilità. E infondate speranza nei cuori di tutti.

*Direttore Ufficio pastorale tempo libero, turismo e sport della Cei

Via Crucis. L'arte che interpreta la rivelazione

DI FEDERICA FERRANTI

L'arte, oltre a essere un testimone credibile della bellezza del creato, è anche uno strumento di evangelizzazione. Attraverso l'arte la Chiesa spiega, interpreta la rivelazione. Così papa Francesco racconta il rapporto fra pittura, scultura e religione. È un invito a scoprire, attraverso la contemplazione, lo stupore nel percorrere la «Via Crucis», erette in tutte le Chiese della diocesi di Civita Castellana. Oggi avvertiamo, causa l'emergenza, una sofferenza indicibile perché privati di questa preziosa tradizione, ma viviamo l'umiliazione profonda come Gesù nel momento in cui è spogliato con violenza delle sue vesti. Ma la passione di Cristo non è finita. Continua nei poveri, uomini e donne, anziani e bambini, a

volte intere popolazioni, spogliati dei beni della terra, dall'egoismo della civiltà del benessere e dal sospetto dei più forti. Le 14 icone narrano la passione e morte del Signore, ed offrono il messaggio della «via della Croce», unendo fedelmente i testi della Scrittura con le capacità creative ed efficaci della pietà popolare e toccando, a volte, problemi emergenti dell'uomo e del credente, con la proposta di opere che cercano di comunicare il mistero senza tenerlo nascosto. Nell'Occidente cristiano pochi più esercizi sono tanto amati quanto la «Via Crucis». È un rito con cui si ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota, passando attraverso i popoli e le nazioni, segnandone la storia, la cultura e la vita. Il suo Vangelo, dove è accolto, diventa forza di liberazione da ogni forma di schiavitù.

Solidarietà in Rete

Stiamo vivendo, come singoli, famiglie e comunità civile e religiosa, una Quaresima di sofferenza e di trepidazione. Non mancano, nel contempo, dei momenti di solidarietà, di dialogo e di comunione in ambito interpersonale e lavorativo con l'ausilio della rete e dei social. Anche le comunità parrocchiali si sono attivate con iniziative di vicinanza ai singoli fedeli e alle famiglie costrette a casa: dalle riunioni e contatti on line delle associazioni, sino alla celebrazione delle Sante Messe a cui partecipare via YouTube, le riflessioni del vescovo, arrivano a tutti coloro che dalla Parola di Dio attingono la forza e il coraggio per affrontare questa piaga.

Stefano Stefanini

tempo di riflessione



nella quarantena.
«Vivere la speranza è il dono più bello»

DI RENZO DELL'UOMO*

Un vecchio saggio diceva: una mano lava l'altra ed entrambe lavano il viso. Indubbiamente a causa di questo virus nuove paure ci assalgono e ci sentiamo più fragili, scopriamo che dobbiamo assumere molti limiti nel nostro comportamento e che dobbiamo fare attenzione nella nostra vita sociale. Anche così impariamo che nessuno può pensare solo a se stesso. O sentirsi un dio. Una bella iniezione di umiltà. Non è piacevole e neppure bello incontrare le persone e non poterle abbracciare, né dar loro un bacio e neppure stringere loro la mano per poter dimostrare il nostro affetto. Ma l'amore vive anche ai tempi della pandemia e con lo sguardo e il sorriso possiamo dirci che ci vogliamo bene lo stesso. Questo è un momento nel quale siamo tutti chiamati alla responsabilità gli uni per gli altri e viceversa, anche perché o ci salveremo insieme o non ci salveremo affatto.

Torneranno molte spesse dimenticate ma necessarie: rinunce, sacrifici, cura degli altri, e dono di sé. Solo così possiamo sperare insieme e all'alba del nuovo giorno vinceremo. In questi ultimi anni ne abbiamo visti di tanti i colori, abbiamo demolito muri, ma anche costruito muri, abbiamo abbattuto i ponti, ma anche costruito ponti, abbiamo tolto frontiere, ma anche segnato nuove frontiere concrete o virtuali, per essere immuni da migranti, neri, rifugiati. E ci siamo proprio scoperti cattivi nella difesa della nostra «terra». Ma il virus, per usare parole di Totò, «è na livella» taglia tutti in egual modo, non vede le frontiere né cerca patria né tantomeno classi sociali: il virus non risponde a conoscenze, non teme il potere e non ubbidisce a lobby.

E noi, scossi da un sentimento di terrore, l'unico in grado di farci alzare e reagire, abbiamo modificato il nostro comportamento quotidiano, ma ora, è il tempo di esercitarsi a pensare, ad inizia a farsi delle domande, e a trovare magari delle risposte. Che rapporto abbiamo con la nostra vita? E con la nostra fine? O ancora, chi sono io? Chi sono gli altri per me? Comprendiamo che l'unica cosa necessaria e che conta veramente è l'amore, la carità? Nelle difficoltà, spesso si ricevono molti insegnamenti e si diventa più umili. E se si è fortunati, si fa un po' il punto della situazione, si cerca di capire cosa siamo ora. E si riflette su dove il nostro andare ci condurrà, o cosa potremmo diventare proseguendo il nostro modo di essere.

Probabilmente alcuni non usciranno vittoriosi perché saranno maturati dopo questa esperienza, altri torneranno quelli di sempre o peggio dando ascolto a falsi profeti. E così, è l'essere umano. Comunque, anche nel presente si può fare tanto, ci vuole poco per mostrarci vicini a chi è solo, o per aiutare chi è nel bisogno, dovremmo cercare di essere creativi nell'amore, gareggiare nei voleri bene e vinceremo tutto le paure. Diffonderemo speranza, vivremo meglio e con meno fatica questi giorni, basta un abbraccio virtuale. Quella telefonata all'amico solo, quel bacio virtuale che fa sentire la nostra presenza all'amico o al parente solo. La speranza, insieme all'amore, deve essere il nostro dono più bello e solo così prepareremo un dopovivino migliore e più fraterno.

* membro del Movimento dei Cursillos di Cristianità

in crisi

Nelle industrie locali

Il Covid 19 colpisce duramente il distretto industriale di Civita Castellana. Ben 30 aziende di ceramiche su 33 hanno fermato la produzione e chiesto di accedere alla cassa integrazione in deroga per nove settimane. Ma il numero è destinato a salire. Si sono fermate anche un'azienda del settore tessile e una che lavora la plastica. La cassa integrazione richiesta dalle aziende civitonnesi, anche in forma retroattiva come previsto dal decreto, coinvolgerebbe 800 lavoratori, preoccupati ma con la speranza che tutto finisca al più presto.